



comune di trieste



ZORAN MUSIC occhi vetrificati

Curatore
Curator:
Laura Carlini Fanfogna

Ricerche d'archivio, didascalizzazione, redazioni testi
Archive Research, explanations, captions, texts:
**Laura Carlini Fanfogna, Franco Cecotti,
Claudia Colecchia, Marko Jenko, Dunja Nanut,
Alessandro Quinzi, Andrej Smrekar**

Restauri
Restorations:
Antonella Schiattino

Segreteria organizzativa
Secretariat:
Elisabetta Illich

Traduzioni
Translations:
Key Congressi, Trieste

Grafica
Graphics:
Art Group Graphics, Trieste

Foto
Photo:
Fototeca Civici Musei di Storia e Arte, Marino Ierman

Allestimenti
Exhibition set-up:
Marino Ierman / Euro&Promos, Udine

Video "Zoran Music: un pittore a Dachau"
per gentile concessione di
courtesy of:
Videoest, Sgonico (TS)



Dal 27 gennaio al 2 aprile 2018

Trieste, Civico Museo Revoltella
Galleria d'arte moderna

La mostra espone per la prima volta i 24 disegni firmati e datati *Mušič Dachau 1945* rinvenuti in una cartella custodita da decenni negli archivi dell'ANPI-VZPI, ANED e ANPPIA e dell'IRSML a Trieste e generosamente depositati dai proprietari presso il museo Revoltella nell'autunno del 2017. In questi fogli il pittore ha riversato la propria pulsione di uomo d'arte, esercitando un atto di vitale espressione creativa e non di mera testimonianza, per non soccombere all'orrore del lager dove fu deportato dal 18 novembre 1944 alla liberazione del campo il 29 aprile 1945 e dove rimase fino al 5 giugno, in attesa del trasporto per fare rientro a casa. I disegni furono presumibilmente eseguiti soprattutto durante il periodo compreso tra la liberazione del campo e il rilascio (29 aprile – 5 giugno 1945), quando non sussisteva più il timore di essere scoperti e puniti ed era più agevole disporre di carta e inchiostro.

<<Non ho mai voluto 'illustrare' delle cose. Le mie non erano illustrazioni erano qualcosa di più profondo. Io ho voluto esprimere qualcosa di interiore che sta agli altri poi captare, accettare, capire e sentire. Si tratta della forza del pittore, della forza, del valore di quello che ha fatto, lui stesso non può giudicare>>. Le cataste di cadaveri, i corpi stesi a terra irrigiditi e scarnificati accanto alle casse, o depositati nelle bare testa contro piedi, nella postura in cui da vivi erano costretti a dormire nelle brande del lager, rappresentano un paesaggio agli occhi dell'artista: <<dico *paesaggio* per esprimere qualcosa di terribile. Se dico paesaggio penso a dei cadaveri, a paesaggi di cadaveri>>.

Mušič confida di aver trovato ispirazione nei suoi maestri ideali, per i quali <<la pittura è l'espressione dell'interiorità e non dell'esteriorità>>: Goya, il suo preferito, appassionatamente studiato nell'anno trascorso in Spagna fino allo scoppio della Guerra Civile, e poi Schiele e Kokoshka, che definisce la sua <<famiglia spirituale>>. La stessa forza dei *Desastres de la guerra* permea i disegni del lager ove l'artista traccia con segno incisivo figure di uomini estraniati a se stessi, esseri con volti emaciati dallo sguardo inespressivo, nei quali risaltano enormi gli <<occhi vetrificati>>, gruppi ammassati sui carri, grovigli di moribondi e morti, ove non è più possibile distinguere gli uni dagli altri.

In mostra si contempera un continuo gioco di rimandi che integra tre componenti, la prima delle quali è costituita dalle 24 opere grafiche originali create dall'artista nel 1945, ordinate nella sequenza in cui erano posizionate all'interno della cartella *Disegni campo Dachau* presso gli archivi delle associazioni antifasciste triestine. La seconda è rappresentata dal video-documentario *Zoran Mušič: un pittore a Dachau* realizzato nel 1999 in cui il maestro è intervistato nello studio veneziano e narra il proprio vissuto, ricordando gli eventi accaduti nel lager e la vicenda dei disegni di Dachau. La terza componente è formata dagli scatti realizzati dai fotografi alleati che documentarono le terribili immagini del campo di concentramento al momento della liberazione nella primavera del 1945. Le 10 fotografie sono state selezionate dal fondo Usis della Fototeca dei Civici Musei perché sono strettamente correlate sia ai disegni, sia alla narrazione, confrontando sguardo artistico e occhio fotografico e mettendo alla prova le parole pronunciate da Mušič nell'intervista: <<tutti gli orrori che si sono visti, fatti con l'occhio della macchina fotografica mostrano una cosa fredda, ma con gli occhi miei è tutta un'altra cosa>>.

Zoran Mušič (Bocavizza/Bokavica, 12 febbraio 1909 – Venezia, 25 maggio 2005) Pittore e grafico sloveno, dopo aver frequentato l'Accademia di Belle Arti di Zagabria, visse in Spagna e in Italia, conquistando la notorietà internazionale a Parigi, dove si stabilì nel secondo dopoguerra. Dipinse paesaggi, vedute di Venezia, nature morte, ritratti e autoritratti, ma anche le scene dell'orrore vissute nel campo di concentramento di Dachau.

The exhibition displays for the first time the drawings signed and dated *Mušič Dachau 1945* and discovered in a folder that had lain for decades in the archives of the ANPI-VZPI, ANED and ANPPIA and of the IRSML in Trieste, generously deposited by their owners at Museo Revoltella in Autumn 2017. On these drawings the painter poured out all that drove him as an artist, in an act of vital creative expression and not merely as a witness, so as not to be overcome by the horror of the lager where he was deported from 18 November 1944 until the liberation of the camp on 29 April 1945 and where he remained until 5 June, waiting for transport to return home. The drawings were presumably done especially during the period between the liberation of the camp and his release (29 April - 5 June 1945), when there was no longer any fear of being discovered and punished and it was easier to get hold of paper and ink.

<<I never wanted to 'illustrate' things. Mine were not illustrations, they were something deeper. I wanted to express something deep inside that others have to grasp, accept, understand and feel. It is the strength of the painter, for he alone cannot judge the strength, the value of what he has done>>. The heaps of corpses, the stiff skeletal bodies lying on the ground next to the coffins, or laid head-to-toe inside, in the posture in which they were forced to sleep in their bunks in the lager, represent a landscape in the artist's eyes: <<I say 'landscape' to express something terrible. If I say landscape, I think of corpses, landscapes of corpses>>.

Mušič tells us that he found inspiration in his ideal masters, for whom <<painting is the expression of interiority and not of exteriority>>: Goya, his favourite, whom he studied passionately during the year he spent in Spain until the outbreak of the Civil War, then Schiele and Kokoshka, whom he called his <<spiritual family>>. The same strength found in *Los Desastres de la guerra* permeates the lager drawings, where the artist sketches with a bold line figures of men estranged from themselves, with emaciated faces and expressionless gaze, with enormous <<glazed eyes>>, groups piled onto carriages, tangles of dead and dying men, where it is no longer possible to distinguish the ones from the others

In the exhibition there is a continuous interplay of references involving the three components, the first of which consists of the 24 original graphic works created by the artist in 1945 and which have emerged from oblivion, arranged in the sequence in which they were placed in the folder *Dachau camp drawings* in the archives of the anti-Fascist associations in Trieste. The second is the documentary video *Zoran Mušič: a painter in Dachau* made in 1999 on the occasion of his ninetieth birthday, in which the maestro was interviewed in his studio in Venice. He speaks about his life, recalling the events that happened in the lager and the story of the Dachau drawings. The third component consists of the scenes taken from the photographs of the allies documenting the terrible images of life and death in the concentration camp at the time of its liberation in the spring of 1945. The 10 photographs were selected from the Usis Collection in the Photo Library of the Civici Musei because they are closely linked to both the drawings and the narration, comparing the eye of the artist with that of the photographer, and putting to the test what Mušič said in the interview: <<all the horrors that have been seen, viewed through the eye of the camera, show something cold, but through my eyes it is something else>>.

Zoran Mušič (Bokavica, 12 February 1909 – Venice, 25 May 2005) Slovenian painter and graphic designer. After graduating from the Academy of Fine Arts in Zagreb, he lived in Spain and in Italy. He became internationally renowned in Paris, where he established after World War II. He painted landscapes, views of Venice, still lives, portraits and self-portraits, but also the atrocities witnessed and experienced at the Dachau concentration camp.